



Un risultato inatteso e amaro per i Democratici di sinistra. Parlano i segretari dell'Emilia, Piemonte, Lombardia, Toscana, Campania, e il capogruppo al Parlamento europeo. «Una discussione sincera, non personalistica»

La Quercia delusa, si torna ai voti del '92

Zani: un errore rinunciare alla visibilità nel proporzionale, Marcenaro: costruiamo il partito del socialismo europeo

Segue dalla prima

Rimanere a Roma e a Gallipoli è stata una scelta non giusta, in una campagna così mediatica come quella che si è appena fatta. No, non me la prendo personalmente con Veltroni e D'Alema: è un problema che riguarda anche me e tutta la classe dirigente. Noi Ds dovevamo non solo essere in prima linea, ma anche percepibili, e non è avvenuto. Non è stato chiaro quale fosse l'idea, il profilo dei Ds. Un congresso? L'idea che risolveva qualcosa la trovo quasi pernicioso. Avverto invece l'urgenza di una riflessione sincera, non personalistica, priva di posizionamenti preventivi. In questi ultimi dieci anni avremmo dovuto costruire una grande sinistra dentro un grande Ulivo: non ci siamo riusciti. E adesso bisogna ripartire».

Luciano Pizzetti, segretario dei ds lombardi: «Sì, il risultato dei ds è negativo. Siamo stati un partito acefalo, il gruppo dirigente nazionale ha faticato ad esprimersi in modo netto e visibile. Io avrei preferito che i leader fossero stati capilista in diverse circoscrizioni. Abbiamo dato l'impressione di fare una campagna elettorale in apnea. Ritengo un congresso inevitabile. Non domani mattina, ma nel prossimo autunno. Non c'è stata una Caporetto, ma urge una riflessione: come diventare un grande partito socialista europeo. Troverei sconveniente riparlare del partito unico dell'Ulivo».

Agostino Fragai, segretario dei ds toscani: «Rispetto ai dati nazionali noi siamo andati bene. Siamo una forza stabile e radicata, ed è per me un evidente motivo di sollievo. Certo, il risultato nazionale è del tutto insoddisfacente. Torniamo al '92, come se avessimo cancellato il congresso di Torino. Credo abbia pesato il fatto di esser stati acefali, e anche la scarsa visibilità del gruppo dirigente. Ma questo durava dai mesi precedenti. Credo che non dobbiamo perdere calma e serenità. Dobbiamo riflettere ma senza autofustigazioni. Il congresso mi va bene, a patto che si discutano ipotesi politiche e che non se ne faccia il lavacro di ogni sorta di problemi. Gli elettori non torneranno a noi perché facciamo un congresso, ma perché facciamo scelte e cose concrete».

Pasqualina Napolitano, presidente del gruppo ds al parlamento europeo: «Il risultato non è drammatico, anche se non può non lasciare delusi. I Ds non hanno risolto le loro diatribe interne. Nel senso che non le hanno fatte diventare vero confronto politico».

Ma la nostra identità ce l'abbiamo. Cosa dobbiamo essere se non un partito socialdemocratico? Adesso bisogna vedere come si riprende un rapporto non strumentale con Rifondazione, lo Sdi, il Pdci. Un po' come accadde in Francia con Jospin e la "gauche plurielle". Finora abbiamo avuto un po' troppo la tentazione fare

una sinistra che guarda al centro. Detto ciò, sono contenta che Rutelli abbia avuto un buon risultato con la Margherita, che occupi saldamente quello spazio. Adesso spetta a noi fare la nostra parte. Sì, un congresso lo vedo, a patto che non sia una resa dei conti. Deve aprire una fase nuova, ma con rigore e serietà. Quanto alla

coalizione, non può vivere di soli rapporti diplomatici tra i leader. L'Ulivo è un valore aggiunto, per noi dev'essere quasi una doppia militanza».

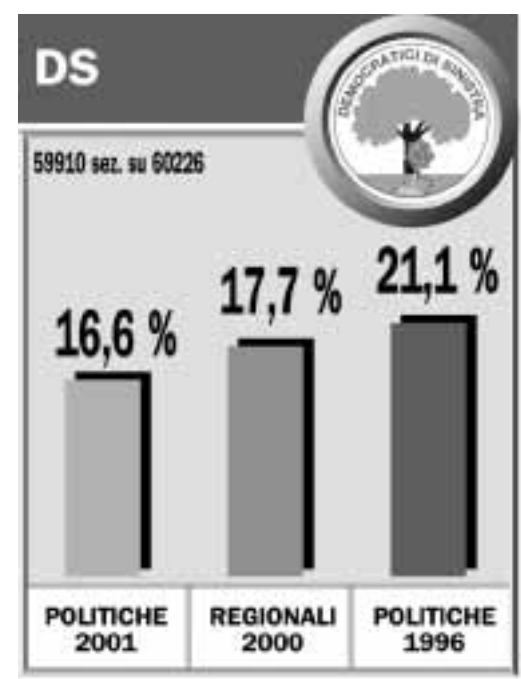
Gianfranco Nappi, segretario dei ds campani: «I ds credo abbiano sofferto di una perdita di rapporto con la società: quante energie sprecate nei conflitti interni!

E' una spirale, un cane che si morde la coda: più perdi terreno nella società più ti rinchiodi in te stesso. Credo che dobbiamo portare avanti con radicalità il nostro profilo di moderna forza di sinistra europea. Insisto sulla modernità: qui nel sud dove i processi di modernizzazione sono stati più nitidi - a Napoli e nella cintura urbana,

per esempio - più solidi si sono dimostrati i legami con la società. Non per caso il centrodestra ha raccolto consensi là dove la gente è particolarmente esposta al rischio di una tutela nuova, ma di antico stampo. Cioè nelle zone non urbane, dove meno si è modernizzata la società e le sue strutture. Un congresso per noi ds? Ab-

biamo piuttosto bisogno di rimettere a punto analisi e strategie. Il nostro corpo è troppo gracile per sopportare una resa dei conti interna».

Pietro Marcenaro, segretario dei ds piemontesi: «Consentimi di dire innanzitutto che qui abbiamo avuto un buon risultato. In Piemonte 1 alla Camera abbiamo



Il candidato vice-premier per l'Ulivo Piero Fassino parla alla stampa domenica sera al Palazzo delle Esposizioni a Roma. Sambucetti/Ap



Angius: uniamo la sinistra Salvi: subito al congresso

ROMA «Bisogna lavorare per la ricomposizione unitaria della sinistra, per dare al partito un profilo culturale e politico e un radicamento sociale e territoriale». Gavino Angius, presidente dei senatori ds, non è entusiasta all'idea di un congresso: «Sì, certo - ci dice - se Veltroni come mi auguro diventerà sindaco di Roma bisognerà individuare il percorso per un appuntamento congressuale, se non altro per eleggere un nuovo segretario. Ma non scordiamoci che il partito è chiamato immediatamente ad essere in campo per organizzare un'opposizione seria e democratica. Non dobbiamo rinchiodarci per mesi e mesi in qualche presunto pensatoio, io avverto piuttosto il bisogno di lavorare nel partito e per il partito».

Angius riconosce che ci sia stato un «deficit di visibilità» dei ds, anche se non lo considera decisivo per il deludente respon-

so delle urne: «Abbiamo lavorato molto per la coalizione e per Rutelli, e non me ne rammarico. Abbiamo forse dato troppo per scontato che il voto ci avrebbe premiato. Ma se non è stato così dobbiamo riflettere innanzitutto sul nostro rapporto con la società italiana».

Secondo Cesare Salvi, ministro del Lavoro, «le elezioni le abbiamo perse a sinistra, per effetto della divisione con Rifondazione e del pessimo risultato dei Ds che hanno perduto in cinque anni di governo quasi due milioni di voti. Il centro dell'Ulivo, al contrario, ha fatto la sua parte».

Per queste ragioni Salvi chiede di convocare al più presto gli organismi dirigenti «per avviare la preparazione del congresso». Spiega Salvi: «La discussione dev'essere impietosa e senza più falsi unanimismi, bisogna inoltre abbandonare la stantia discus-

sione sull'alternativa tra partito dell'Ulivo e partito socialdemocratico, che negli anni passati è stato solo il pretesto per non affrontare il vero tema: che cioè la sinistra deve fare la sinistra, per portare i suoi voti nell'alleanza con il centro. Se invece non fa il suo mestiere, se insegue posizioni ultramoderate e liberiste non è credibile: e gli elettori si rivolgono altrove, al centro o a sinistra».

Un congresso è «inevitabile e urgente» per Gloria Buffo, esponente della sinistra ds: «Accanto al positivo risultato della Margherita legato al forte impegno di Rutelli nel contrastare gli argomenti e i toni di Berlusconi è mancato un rafforzamento della parte sinistra della coalizione e una visibilità sufficiente delle ragioni e dei volti della sinistra, anche per la parte proporzionale».

Secondo Gloria Buffo «occorre fare

quella discussione ingiustamente rinviata dopo le regionali e le europee». Considera insufficiente anche «dire che occorre un soggetto forte della sinistra: da anni si sente proporre un partito del socialismo europeo che punti al 35 per cento dei voti, ma senza risultati. Se non si sceglie di unire la sinistra plurale, se non si dice quali soggetti sociali si difendono, se non si delinea un progetto e un profilo culturale chiaramente connotato in chiave critica dell'assetto esistente si continua a commettere un errore. La discussione tra "coalizionisti" e "partitisti" è artificiosa: occorre dire, e occorre dirlo da tempo, quale sinistra si vuole e per fare che cosa. Alcuni si sono già espressi nello scorso congresso: è arrivato il momento che lo facciamo tutti con chiarezza, nell'interesse del centrosinistra e della prospettive della sinistra italiana».

del fatto di essere preso sul serio dagli elettori. Dobbiamo piuttosto rilanciare concretamente la costruzione di questo partito del socialismo europeo, avviare sul serio una discussione a sinistra. Deve avere la dimensione di un processo costitutivo, di federazione di forze. Ma non mi interessano tanto i profili organizzativi, quanto piuttosto l'ipotesi politica. In sostanza: la Margherita ha fatto il suo mestiere, noi dobbiamo fare il nostro. Quanto ad un eventuale congresso, mi spaventa quanto c'è di semplificazione in questa parola: non siamo in presenza di ipotesi da tagliare con la spada. Discutiamo con serenità, ma discutiamo».

Gianni Marsilli

Ravenna, all'Ulivo Comune e Provincia

RAVENNA Vidmer Mercatali, sindaco ulivista uscente di Ravenna, è ormai sicuro successore di se stesso. Lo scrutinio di 129 sezioni su 165 lo dà saldamente in testa con il 62,02%, più o meno la stessa percentuale dell'elezione precedente. Il suo avversario Arnaldo Roncuzzi viaggia intorno al 27%. Mercatali si è dichiarato soddisfatto del risultato ed ha annunciato la presentazione a breve della nuova giunta.

Anche alla Provincia di Ravenna si profila la vittoria dell'Ulivo con Francesco Giangrandi: dopo lo scrutinio di 222 sezioni su 397 il candidato del centrosinistra fa registrare il 65,2% dei voti contro il 31,4% del candidato della destra Mario Maldini. Si profila invece il ballottaggio per il sindaco di Rimini: quando sono state scrutinate 113 sezioni su 140, il sindaco ulivista uscente, Alberto Ravaio, ha il 47,7% e il rappresentante del centrodestra Gianluca Spigolon al 34,8%.

L'imbarazzo del ministro dopo i gravi problemi creati nelle grandi città. L'ironia della stampa europea

Bianco chiede scusa agli elettori

Il caos organizzativo nei seggi: record a Reggio Calabria, sei ore in coda per votare

Maria Annunziata Zegarelli

ROMA Ha votato alle 4 e 7 minuti del mattino. Chiuso nella sezione elettorale di Reggio Calabria dalle dieci della sera precedente. Chissà se qualcuno gli ha offerto un caffè, un panino. Una maratona durissima, alla quale il povero elettore sicuramente non era preparato. Ma ha raggiunto un record in Italia, perché non era mai successo prima che un cittadino dovesse attendere in fila per ben sei ore di seguito per esprimere il proprio voto. Poi, una volta a casa, davanti al televisore, se avrà trovato la forza di accenderlo, ha scoperto di non essere stato il solo: il caos è esploso ovunque. Ed ha regnato incontrastato per ore. A Roma si è votato fino alle 2 e un quarto, a Torino fino all'1 e mezza, mentre Napoli merita un discorso a parte: in diversi seggi si è sfiorata

la rissa, in uno è stato addirittura necessario sospendere con una lunga pausa le operazioni di voto, mentre nel quartiere Montecalvario (ironia della sorte) le votazioni non sono più riprese e si profila sempre più l'ipotesi di annullamento del voto. Meglio a Milano, dove l'ultimo elettore è riuscito a votare a mezzanotte.

Una catastrofe, il bilancio. E la campagna elettorale che già era piaciuta poco alla stampa estera è riuscita a conquistarsi titoli anche nel momento del voto: di fiasco organizzativo parla il "Financial Times", di monumentali errori di organizzazione e catastrofe organizzativa "El País", mentre "Le figaro" è più morbido: «Gli italiani hanno votato nella confusione». La Deutschlandfunk, la radio nazionale tedesca annuncia, invece, il grande sconfitto: «Il primo a perdere - dice - è stato il ministro dell'Interno Enzo Bianco».

Elezioni che hanno lasciato il segno, non soltanto per i risultati. Una brutta nottataccia anche per il ministro Enzo Bianco, dunque. Che ieri mattina si è scusato con gli italiani. «Sento il bisogno di esprimere il mio rammarico per i gravi disservizi che si sono registrati ieri durante le operazioni elettorali», ha dichiarato un ministro a dir poco imbarazzato. «Chiediamo quindi scusa ai numerosi cittadini che hanno dovuto sopportare gravi disagi per poter esercitare il loro diritto di voto. Resta pieno - ha proseguito - il mio rammarico per il fatto che non sia stata accolta la proposta del Viminale che intendeva ripristinare le sezioni elettorali del '97 e prevedeva una idonea formazione per i componenti dei seggi». E così, insieme alle analisi del voto ieri si è dovuto ragionare anche intorno al flop organizzativo che ha spinto all'esasperazione numerosi cittadini.

Bianco si prende tutte le responsabilità, sottolinea, ma aggiunge, «che lenitezze e disagi sono stati determinati anche da carenze di carattere tecnico». Accorpamento delle sezioni elettorali, scese da 90mila a 60mila e «abnorme numero di liste presentate nelle elezioni comunali»: sono queste le cause che secondo il ministro uscente hanno provocato i pesanti disagi. È servita a poco anche la «tempestiva segnalazione ai Comuni di aumentare il numero delle cabine per ovviare, almeno parzialmente, alla riduzione di circa un terzo delle sezioni elettorali». Ritardi su ritardi, anche ieri, per l'inizio dello scrutinio delle amministrative in alcune sezioni dei grandi centri. Ma era inevitabile: bisognava pur dare un attimo di respiro a scrutatori e presidenti di seggio, già sottoposti ad una dura prova di resistenza. Massimo D'Alema, da Gallipoli, propone «di risparmiare quello che

si spende per fare gli exit poll e di investirlo per far funzionare meglio i seggi», mentre le agenzie inviano i risultati dell'esperimento dello spoglio elettronico in Sardegna: in poco più di 50 minuti i componenti del seggio sperimentale di Guamaggiore, in provincia di Cagliari, hanno portato a termine, integralmente lo spoglio di 624 schede per il proporzionale alla Camera. In 38 minuti, invece, a Serri, in provincia di Nuoro, grazie ad un lettore elettronico, basato su un codice a barre collegato a ogni simbolo di partito rappresentato sulle schede, si sono concluse le operazioni di scrutinio di 445 schede. In una nota del Viminale, che aveva autorizzato l'esperimento, si conclude che il test «ha consentito di calcolare la nuova procedura consente la riduzione di circa il 60% dei tempi di spoglio delle schede». Averlo saputo prima.

Ancona, Sturani conquista il 61%

ANCONA Vittoria ad Ancona di Fabio Sturani (Ulivo più Prc) che ha distanziato di parecchio il suo avversario Maurizio Barbieri, candidato della Casa delle Libertà. Secondo le proiezioni Abacus Sturani è attestato al 61,4 per cento, mentre Barbieri si ferma al 35,1. A Reggio Calabria un trionfo per Italo Falcomata, che con il 56,1% delle preferenze ha conquistato d'assalto la riconferma alla carica di sindaco di Reggio Calabria. Il dato è stato fornito dall'Abacus, e non solo conferma, ma accresce il divario tra il candidato del centrosinistra e Antonio Franco, proposto dal centrodestra ed accreditato del 36,9%.

Terzo, ma notevolmente staccato, si sarebbe piazzato Lucio Datola, con il 3,8%. Agli altri non sono andate che le briciole: 0-1% a Claudio Caminiti (Lista Di Pietro), 0-2% ad Angelo Albanese (Reggio libera) e tra l'uno ed il 3% a Giuseppe Nucera (Forza Reggio).